943.08
Sca6

Scandali di Corte

PIANEZZA
STABILIMENTO CROMO-TIPOGRAFICO
Carlo Cebrario
1916

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
AT URBANA-CHAMPAIGN

THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
LIBRARY

Scandali di Corte

degli

IMPERI CENTRALI

PIANEZZA
Stabilimento Tipografico Carlo Cebrario
1916

LIBRARY
UNIVERSITY OF ILLINOIS
AT URBANA-CHAMPAIGN

PROPRIETÀ RISERVATA ALL' AUTORE

943.08
Sca6

1. - ***Il Kaiser.***
2. - IL FISICO DELL'IMPERATORE E DELL'UNICA SUA FIGLIA.
3. - GUGLIELMO II SPERGIURO E SANGUINARIO.
4. - TURPITUDINI ALLA CORTE.
5. - SODOMA E GOMORRA.
6. - EULEMBURG PRIMO MARESCIALLO DI CORTE ED I FIGLI MAGGIORI DELL'IMPERATORE.
7. - COME IL CONTE X . . . DIVENNE AMBASCIATORE NEL BALCANO.
8. - LO SPETTRO DI GUGLIELMO OBERDAN.
9. - OSCENITÀ NELLA CASA ABSBURGO.
10 - IL RINNEGATO DI GORIZIA.
11 - LA PUNIZIONE.

General war 9 Jan 18 Hopkins 12

. . . . può darsi che vi comandi di tirare sui vostri proprii parenti, fratelli e *persino genitori, ma anche allora dovete eseguire i miei ordini senza mormorare.*

« Dalla Neuer Presse 23 Nov. 1891 Allocuzione alle reclute.

Il Kaiser

Da Federico Guglielmo e da Vittoria principessa d'Inghilterra, nacque a Berlino, il 27 gennaio 1859, l'attuale Imperatore Guglielmo II.

Caporale dalla nascita, il giovane principe concepì subito una vivissima passione per le cose militari. Nelle non rare sue bizze bastava minacciarlo di togliergli il saluto dalle sentinelle per piegarne la volontà, già tenacissima.

Dall'autunno del 1874 al gennaio 1877, egli frequentó a Cassel, il liceo. A dieci anni fu aggregato sottotenente alla prima compagnia del primo Reggimento delle Guardie a piedi. Non entrò però, nel servizio attivo, che all'età di 18 anni, al suo ritorno da Cassel. Dopo sei mesi passati in mezzo

ai suoi commilitoni, fu mandato dal padre all'Università di Bonn. S'ascrisse alla *Borussia*, la più aristocratica delle associazioni studentesche, partecipando con passione, a tutte le riunioni, riti e cerimonie, col berrettino bianco di prammatica sul cocuzzolo, la durlindana in mano ed una tracolla alla Maurico. Nessuno più entusiasta di lui per i duelli universitari che abituano, senza pericolo, alla vista del sangue.

Educato e vissuto al dogma del legittimismo, considerava le Nazioni che non fossero tedesche, come nazioni secondarie, e l'incroccio di sangue reale con il sangue di principesse estere, come un pericolo di contaminazione dei sentimenti ultra germanisti.

Il fidanzamento quindi ed il matrimonio di Guglielmo II non sarebbe avvenuto, colla principessa Augusta Vittoria di Solstein - Sonderburg, se il sentimento nazionale e la ragione di stato non ci avesse trovato il suo tornaconto. Il duca Federico, padre della sposa, dovette rinunciare alle sue pretese allo Schleswig - Holstein, da Guglielmo I incorporato alla Prussia.

Verso la fine del 1890, il pubblico dell'Opernhaus, ascoltava alla ribalta, con istupore, che l'Imperatore Guglielmo II, presente sino a pochi minuti prima, alla rappresentazione, era divenuto padre di un sesto maschiotto, e gli improvvisò una dimostrazione coniugale. Nel 1892 una bambina sopraggiunse a mettere un po' di poesia nel belligero sciame dei principini reali.

Quando nel 1884 il vecchio Imperatore Guglielmo I, già quasi agonizzante, vide nella tragica malattia del principe imperiale Federico Guglielmo suo figlio, l'impossibilità del medesimo a sedere lungamente sul trono, considerò il nipote come suo successore immediato.

Durante il soggiorno di Federico Guglielmo a San Remo, il principe Guglielmo suo figlio vi si recò solo due volte, in novembre e in marzo, per poi riferire personalmente al nonno sulle fasi della malattia, e forse, per strappare al padre un atto di abdicazione.

E' già noto che l'attuale Imperatore non viveva in buona armonia coi suoi genitori. La mancanza dell'amor filiale debbesi ascrivere alle origini inglesi della madre, ed alle simpatie del padre per quella nazione. Non reca meraviglia quindi se tra padre e figlio vi fossero continui screzi.

La seconda volta che il principe Guglielmo erasi recato a fare visita al padre, dovette partire improvvisamente da San Remo per raccogliere, il 9 Giugno 1888, l'estremo sospiro e le ultime parole del nonno.

Con istupore di tutta l'Europa, Federico III° divenuto così nuovo imperatore, accorse, nel cuore del rigidissimo inverno, con la gola aperta, da San Remo, a morire a Berlino. Vi arrivò la notte stessa in cui si trasportava la salma di suo padre dalla Reggia al Duomo.

Un ravvicinamento di una tragidità senza pari nella storia!

Federico III° rinnovò subito, generalizzandola, la procura del nonno al suo principe imperiale.

Il cancro alla gola aveva corroso le ultime fibbre vitali dell'infelice monarca, e l'agonia lenta ma progressiva, lo rendeva cadavere vivente.

Spirato appena Federico III° il 15 giugno 1888, dopo 99 giorni di regno, Guglielmo II° divenuto fatidicamente, e non ancora trentenne, Imperatore di Germania, avrebbe afferrato la mano di Bismarck ed innanzi la salma ancor tiepida del padre, gli avrebbe detto: «*giovani e vecchi procederemo fedelmente di conserva*»; ma, pur troppo, Bismarck cadde più tardi in disgrazia e dovette cedere il posto a Caprivi.

Qui incomincia la storia dell'uomo, sulla cui fronte sta scritto: «*non avrài altro Dio in fuori di me*».

Il Kaiser non è uomo che si appaghi dell'apparenza. Nessuno dei grandi sovrani del medioevo ha tentato più energicamente di lui di personificare la provvidenza sulla terra. «C'è soltanto un sovrano sulla terra e questi sono Io».

Il fisico dell'Imperatore e dell'unica sua figlia

L'occhio azzurro, scrutatore, freddo, la carnagione bianca, l'ampia fronte rientrante, il naso affilato e ben piantato, i cappelli biondi scrupolosamente disciplinati ai due lati della testa, i baffi arroganti, ma sopratutto, la mascella inferiore forte, protendente e piatta, conferiscono alla sua fisionomia, specialmente di profilo, l'impronta di una intelligenza normale, accoppiata ad una estrema energia. Di statura giusta, irrequietissimo, nessuno sospetterebbe che fino dalla nascita abbia il braccio sinistro completamente paralizzato e più corto del destro.

In piedi, quando si ferma, posa istintivamente la mano sinistra sull'elsa. Si dice che la lesione di questo braccio paralizzato si deve all'imperizia di un ostetrico inglese.

L'imperatore non può cavalcare che cavalli appositamente ammaestrati, che non hanno cioè bisogno di essere granchè guidati, quando brandisce la sciabola. Egli porta costantemente il braccio piegato sul petto come in una fascia invisibile, e quando vuole posarlo sul tavolino per tenere ferma la carta su cui scrive, deve sollevarlo col braccio destro come un corpo morto.

A tavola è costretto di servirsi di una apposita forchetta coltello.

Una malattia ormai cronica agli orecchi, lo rende spesso nervoso ed agitato. Le frequenti indisposizioni, tenute scrupolosamente celate, lo rendono irritatissimo e diffidente dei medici. Questo il motivo delle sue continue crociere e viaggi all'estero, da essere paragonato ad un viaggiatore di commercio.

Prima che fosse andata sposa al Granduca di Hannover si faceva sempre accompagnare dall'unica sua figlia Vittoria Luisa. Di rara bellezza nordica ha però un difetto fisico che ha procurato molti dolori all'amor proprio ed alla vanità dei genitori.

Ai balli di Corte, ed alle feste e rappresentazioni reali, Vittoria Luisa conserva sempre un mutismo impressionante. Si limita al solito sorriso od alla solita affermazione del capo. La parola le sorte dalla bocca nel tono stesso di un bambino che comincia a profferir papà-mamma. Non è balbuzie la sua, bensì una anormalità fisica che, a quanto pare, influisce anche sul cervello che sembra non del tutto normale.

Le cure, i viaggi e perfino il matrimonio non valsero a guarire la figlia del vanitoso Imperatore. Vittoria Luisa sarà sempre, come fu anche a fianco del giovane Granduca una bambola da vetrina inerte e vuota.

Guglielmo II° Sanguinario e Spergiuro

Il Kaiser odia tuttociò che non è tedesco, Sebbene figlio, di madre inglese, abborrisce quella nazione, tantochè un giorno colto da ostinata emorragia dal naso, avrebbe detto: « mi sbarazzasse almeno di tutto il sangue inglese ».

Col pubblico è sostenuto, e sembra faccia una grazia divina se talvolta si degna concedere udienza a qualche borghese non monturato.

Nell'impartire ordini e consegne è inesorabile.

A Berlino, spesse volte accade, che le sentinelle, al minimo tentativo di fuga o di mancanza di risposta da parte dei borghesi, dinnanzi allo Schloss ovvero ad altri palazzi dei principi imperiali, facciano fuoco senza remissione.

Un giorno una sentinella spianò il fucile e sparò addosso ad un individuo che aveva colto un ramoscello di sambuco nel Lustgarten davanti alla Reggia, ed all'ingiunzione di fermarsi, aveva disobbedito.

Un'altra sentinella sparò, freddandolo, su di un giovinotto che a notte inoltrata si era permesso una espansione umana nel mezzo della strada e rispondeva alle osservazioni della sentinella che tale trasgressione era di pertinenza esclusiva della guardia notturna.

Le fucilate da parte dei militari, non cesseranno a Berlino e nelle altre città della Prussia finchè, come disse un giorno nel Consiglio Comunale il consigliere Singer, deputato anche al Reichstag, una palla non sia toccata a qualche pezzo grosso dell'esercito od a qualche membro della Corte Imperiale.

Tutti gli Hohenzollern sono soldati, — disse appena salito il trono, ma io lo sono quanto tutti i miei antenati uniti assieme, dalla punta dei cappelli alla forma degli stivali, nei pensieri, nel portamento e nel parlare. Inoltre, quale primate della Chiesa protestante egli ci tiene a questa dignità spirituale, quanto il Papa al potere temporale.

Il Duomo di Berlino è chiesa parrocchiale e vi sono addetti, oltre il parroco, tre predicatori di Corte, tutti di nomina regia.

Fra i componenti il Capitolo del Duomo ce n'erano di quegli che capitanavano nel sacro Sinodo, la frazione di coloro che volevano assoggettare l'autorità religiosa puramente alla ecclesiastica, e toglievano così il primato dell'Imperatore. L'Imperatore però ha rimpiazzato tutti con la stessa speditezza e risoluzione con cui riforma i ministri.

Nel ventesimo secolo, un Primate laico è un anacronismo eticamente insostenibile. Sotto il Kaiser che è tutt'altro che disposto a rinunciare ai godimenti di questa terra, la dissonanza è tanto più aspra.

A meno di non considerare come un giuoco tutti i suoi preparativi militari, la vocazione principale dell'Imperatore era la guerra, per limitare la quale sarebbe stato necessario

che fossero sorti missionari come sorsero per la soppressione dei gladiatori.

Con le sue rivendicazioni assolutiste è un anacronismo all'indietro, per le sue aspirazioni rivelatrici è un anacronismo in avanti, anche per coloro che ne usufruiscono. Le sue oscillazioni fra i due estremi rendono sempre più perplessi gli imparziali e gli spettatori.

Col suo espansivo sentimento dei diritti proprii mette spesso a disagio i diritti altrui, come in questa terribile lotta noi chiaramente vediamo.

La sua parzialità per l'uniforme, la facilità con cui grazia militari ed agenti colpevoli d'eccessi verso il pubblico accresce sproporzionatamente la loro petulanza perchè regge meglio al saggio del sentimento che a quello della ragione.

Alle grandi manovre in Sassonia del 1888 dichiarò pubblicamente « anche se sapessi che qualcheduno si accingesse a dichiarare la guerra alla Germania rinuncerei a prevenirlo, per non assumere la responsabilità. »

La mania goffa di un parlare ampolloso ma privo di intima convinzione lo ha reso monarca odiato e sprezzato. La tanto decantata lealtà ed onorevolatezza dei sentimenti espressi dalla sua bocca sempre loquace, inspirati e dettati, come egli dice, dal suo vecchio Dio, fu, tre anni più tardi smascherata dal più vile dei tradimenti. Mentre ipocritamente invitava la Russia al disarmo internazionale, e presso le altre nazioni se ne vantava l'ideatore ed il propugnatore indefesso, segretamente apparecchiava gli armamenti e tutti quegli orribili strumenti di guerra che dovevano nel 1915 assassinare il Belgio, la Francia e con essa tutta l'Europa.

Nel 1891, in una allocuzione alle reclute diceva — può darsi che vi comandi di tirare sui vostri proprii parenti, fratelli e persino genitori, ma anche allora dovete eseguire i miei ordini senza mormorare. »

Ed ha tenuto la parola In questa guerra milioni e milioni di madri e di spose maledicono lo spergiuro.

I morti innocenti gridano vendetta a Dio e al mondo civile. L'Attila della Germania ha tagliato le mani ai fanciulli orfani di padre, ha stuprato vergini, ha disonorato spose sulla tomba stessa dove sono caduti sotto il suo ferro assassino i fidanzati, i mariti, i padri. Dinanzi al suo trono rosso di sangue si protendono i pugni dalla terra dei morti. Il grido di punizione e di vendetta eccheggiò ai quattro venti: è giunta la riscossa. Dinanzi a tanto macello, dinanzi a tanta strage il rimorso lo rode ed in un grido disperato il carnefice, dopo due anni, cerca di attutire il rimorso della responsabilità, e disperatamente giura, ancora giura che è innocente!

Ecco l'ultimo spergiuro di una coscienza perduta.

Turpitudini alla corte.

Prima ancora che Guglielmo II° avesse compiuti i suoi diciotto anni, e precisamente quando studiava al Fridericianum di Cassel si mormorava su certe avventure intime nelle quali il giovane principe era coinvolto. Il generale Gottberg presiedeva alla casa civile del giovane principe Guglielmo e di suo fratello minore Enrico ed invitava spesso a pranzi festivi le autorità e l'aristocrazia del luogo. Nell'attiguo castello di Wilhelmhohe si davano balli, ai quali venivano invitate le più belle giovinette dell'aristocratica ufficialità della guarnigione. Alcune gazzette di allora, velatamente riportarono aneddoti piccanti, poco lusinghieri certo per quei genitori che si leggermente spalleggiavano l'incipiente passione giovanile del futuro Imperatore. Le cortigianesche adulazioni, la consapevolezza del proprio grado e la coscienza di essere primo campione di bellezza virile, gli filtrarono nelle vene quella caratteristica vanagloria che poi addimostrò in tutti i suoi atti pubblici e privati.

Quando nel 1877 abbandonò Cassel per entrare nell'Università di Bonn molte fanciulle nascondevano fra le mani il volto e forse piangevano le ore passate fra i leandri solitari del Wilhelmhohe.

A Bonn, s'ascrisse come sopra vedemmo, all'associazione studentesca, Borussia.

La presenza dell'illustre Hohenzollern attirò in quell'epoca gran numero di studenti che preferivano inscriversi a quell'Università pur di potere più tardi, aver maggiore probabilità di esser i prescelti dal principe condiscepolo agli uffici più importanti che vengono direttamente distribuiti dalla grazia sovrana.

Aveva in quel tempo per suo consigliere militare il conte di Libenau, comandante della Compagnia del Corpo nel I° Garde Regiment zu Fuss, uomo di bella presenza e cortigiano spinto fino a servire al giovane principe da intermediario nelle sue molteplici relazioni segrete colle dame e spose degli ufficiali.

Una di queste losche avventure, dicesi, abbia avuto uno strascico che, sebbene non riprodotto da giornali tedeschi venne riferito, nel 1879 da una gazzetta americana col titolo « Un duello fra il principe Guglielmo Hohenzolern ed il Granduca di Baden - Baden » Dopo una delle solite orgie studentesche, era sorta tra il principe e il giovane Granduca una controversia che terminò in una sfida di duello alla spada. Nel 1878, la quindicenne pricipessa N. di Sassonia, fece, un giorno, accompagnata dalla madre, una visita al principe Guglielmo a Bonn. Il granduca di Baden- Baden, intravide in questo studiato e preparato incontro un intrigo di Corte e maliziosamente rimbeccò al condiscepolo imperiale l'avventura. Il dado era tratto, ed il duello ebbe luogo. Il principe Guglielmo pare rimanesse ferito al braccio sinistro non gravemente però. Da quì l'origine dell'opinione pubblica che la paralisi al braccio sinistro dell'Imperatore sia una conseguenza di questo scontro.

Il conte di Libenau, già consigliere militare del principe

Guglielmo, ne divenne Hofmarschal il 26 Febbraio 1881, nel medesimo giorno in cui questi contrasse matrimonio con Augusta di Solstein - Sonderburg. Nei suoi viaggi continui all'interno ed all'estero, come nelle sue molteplici crociere Guglielmo II° si compiaceva sempre di fare ostentata mostra di se. Vanitoso, ma galante, preferiva, nei pranzi di gala e nei soires, la compagnia delle più cospicue dame del luogo. Sotto lo pseudonimo d'Hohen, visitò diverse Capitali d'Europa, ma, riconosciuto, vi rinunciò.

Dal popolino di Berlino si sussurrava già su certi intrighi e scandali avvenuti a Corte e nelle alte sfere dello Stato Maggiore Prussiano.

Alcuni giornali umoristici, rappresentavano Loemann (1) colla corona in capo ed, in luogo dello scettro, una bacchetta di comando in mano, seduto ad una tavola rotonda col conte Waldersee - Libenau - von Huelsen - Hinzpeter - Molkte ed Eulenburg. Da un lato il brillante tenente degli Ussari von Chelius, con un mellifluo sorriso sulle labbra si trastullava a quella vista.

La Polizia, bene inteso, sequestrò tutti gli esemplari ancora reperiti e si diede, a suon battuto, alla caccia dei propalatori apologistici di certi scandali che sarebbero succeduti a Corte, ed in certi palazzi principeschi di Berlino. Il Presidente di Polizia emanò severissime norme per punire coloro che osassero solo proferire parole allusioniste a quegli scandali di degenerazione.

Nel 1891. subito dopo il processo Heinze che rivelò abissi di abbrutimento inscandagliabili, vennero alla luce altri fatti ancora più gravi, fatti succeduti a Corte e che hanno scan-

---

(1) L'antenato di Guglielmo II Federico il grande, in una dolorosa circostanza, per non essere riconosciuto si appropriò questo pseudonimo che poi dai caricaturisti tedeschi venne appioppato all'attuale Kaiser.

dolezzato tutto il mondo civile. I giornali ne parlarono con rigorosa riservatezza per non incorrere in quelle pene e confische che l'Imperatore con tanto assolutismo spesso commina, restringendo così, in massima, la libertà di stampa.

Andremo ora, con raccapriccio, e con orrore, esponendo i fatti della camarilla oscena della Corte del Kaiser che la hanno resa celebre nelle pagine più ludibriose della storia del secolo XIX e XX.

Il consigliere aulico Hinzpeter, già precettore dell'Imperatore alle accuse che il popolo lanciava contro di lui e contro sua moglie d'Arcourt rispondeva con una sdegnosa smentita pubblica, ma il suo nome fu tirato in ballo in tutte le grandi questioni di morale. Bismarck stesso lo accusò di intrighi e di illecite influenze.

Sodoma e Gomorra.

Il conte Waldersee, presidente della Stadtmission, era l'amico intimo e l'inseparabile compagno dell'Imperatore Guglielmo II°. Il suo palazzo, nel centro più frequentato di Berlino era il ritrovo dei più giovani ed eleganti ufficiali dello Stato Maggiore. L'Imperatore vi accorreva spessissimo e non faceva passeggiata, se non accompagnato da lui. L'Intimità colla quale Guglielmo II° lo trattava, i riguardi che gli usava e la preferenza che gli concedeva in tutte le grandi occasioni, scossero le gelosie di altri intimi, frequentatori del suo palazzo. Per il fatto che a tali convegni non era dato accesso alle dame dell'Imperatrice, sembrava al pubblico che si trattasse delle solite riunioni di prammatica; ma quando Waldersee improvvisamente si eclissó e con lui il brillante tenente degli Ussari von Chelius, si cominciò a mormorare allo scandalo.

Waldersee era caduto in disgrazia. Il Signor von Huelsen un'altro Ufficiale, si è mantenuto meglio nel favore dell'Imperatore. Per vincere le riluttanze dei genitori, l'Imperatore piovvè, un bel giorno, da loro, per domandare per Huelsen, la mano della Signorina Lucadon. Così il cospicuo patrimonio mercantile, portato dalla suocera al cosuocero, militare come il genero, restò fra militari.

Anche nella cerchia ristrettissima dei famigliari dell'Imperatore, non è mancata una crisi clamorosa.

Il conte di Libenau, già consigliere militare del Principe Guglielmo, fu promosso ad Oberhofmarschal alla di lui ascenzione al trono.

Sembrava che il Libenau dovesse godere dei favori e delle simpatie del Kaiser, vita sua naturale durante, ma un bel giorno, dopo 14 anni di vita comune di tutti i giorni, fu sostituito dal conte Eulemburg nell'alta carica e nei favori dell'Imperatore.

Eulemburg primo Maresciallo di Corte ed i due figli maggiori dell'Imperatore.

Il nuovo primo Maresciallo di Corte si è reso celebre in tutto il mondo per le nefandezze che commetteva sugli stessi figli dell'Imperatore. Non sono molti anni e nelle cronache giudiziarie dei giornali tedeschi ed esteri si leggeva, con raccapriccio il nome del principale sodomita, il cui processo, sebbene sempre a porte chiuse, ci svelò nefandezze innominabili. L'ignobile cortigiano vive ancora, non condannato, ma sotto l'accusa tremenda. Sono molti anni ed il processo si aggiorna ora per una scusa ora per un'altra, ma la veritá sola è che Eulemburg è reo confessò, e che se egli non è stato ancora giudicato lo si deve alla volontà indiretta del Kaiser.

E' il Kaiser stesso in ballo, coi suoi due figli, l'attuale principe Ereditario ed il secondogenito Eitel Friedrich.

Eulemburg è giunto a tanta depravazione da dichiarare il cambio legittimo fra la donna e l'uomo una immoralità.

La donma, per lui, non esiste. Nell'uomo si cercano piaceri, e specialmente nei fanciulli.

La sodomia praticata in vasta scala nei tepidi ambienti del Neues Palais di Podsdam e nei superbi Appartamenti del Casino militare, si estese, pur troppo, come epidemia anche fuori di Berlino. L'immondo cortigiano di Guglielmo II° è conosciuto anche sulle rive del Nordsee e della Sprea dove molte famiglie di poveri pescatori si sostentano col magro guadagno della pesca. I ragazzini erano le sue vittime preferite che pagava col vile prezzo della moneta. Molti i casi di morte.

Quando non si potè più porre argine alle dicerie e la moralità della Corte e dell'Ufficialità Superiore era tremendamente scossa, si ideò di rinchiudere il protagonista di tutte quelle nefandezze in una casa di salute, concedendogli tutte quelle comodità che si addicono ad un amico dell'Imperatore.

Il disonore però, non si cancella ed il peccato di carne grida vendetta a Dio ed agli uomini onesti.

Come il Conte X... divenne Ambasciatore nel Balcano

Nel 1910 trovandosi lo scrittore di queste note a Berlino ebbe dal Signor Joseph Klein, cameriere del Conte X... un manoscritto del medesimo, che letteralmente tradotto, viene qui riprodotto nella sua integrità.

Un giorno il mio principale, ministro degli Esteri, mi chiamò a sè.

« Caro Conte X incominciò egli con una posa mortificata

e quasi titubante. - Lei gia lo saprà . . . non fa d'uopo . . che io glielo ripeta . . . mi è molto increscioso . . . fatale, si molto fatale!»

« Vostra Eccellenza vorrebbe rimproverarmi - soggiunsi confusamente — l'ora tarda del mio arrivo in ufficio?

« Tutta Berlino ne parla oggi! — disse il Ministro alzando gravemente il capo.

« La Capitale non si preoccuperà certo, sulla mia più o meno puntuale osservanza d'orario d'Ufficio! — provai di dare una nota scherzosa al discorso — Ah!

« Come? Lei trova ancora la forza di ridere? — continuava sua Eccellenza serio.

Ma poi con un suono di voce improvvisamente cambiato.

Mio caro Conte X, Lei non ha saputo mai fingere, e perciò Lei non è mai stato un diplomatico. E poichè Lei è di un così sincero buon umore, io devo ammettere, che le fatali . . . . sommamente fatali dicerie . . . che riguardano la felicità e la pace della sua famiglia, l'onore del suo nome . . . non Le siano assolutamente pervenute ancora all'orecchio! . . .

« Come? mi sfuggì con angoscia sulle labbra.

« E neppure Lei ne ha lette le notizie sulle odierne gazzette del mattino! Allora è chiaro. Ah! — rise sardonicamente Sua Eccellenza. — Lei oggi non ha veramente ancora nulla fatto e nulla letto. E' arrivato appena in questo momento — a mezzodì in Ufficio!

« Io non ho letto ancora le gazzette del mattino, confessai spontaneamente.

« E Lei non sa neppure, che Sua moglie sia scappata col Capitano di Cavalleria Barone von S.?

« Io non ho letto ancora le gazzette del mattino — ripetei meccanicamente nel mio sbalordimento.

« Lei neppure sapeva dunque, che il Capitano von S. già, da lungo tempo si trovasse alla stessa spiaggia del mare colla Signora Contessa di Lei moglie? — inquisiva il mio Principale.

« Neanche per sogno! — dovetti confessare.

« Per conseguenza Lei non conosceva neanche, caro Conte, le intime relazioni delle quali già da diversi mesi tutto il mondo parla e sulle quali si diverte?

« Neanche per sogno — ripetei io.

« Tutto il mondo però lo sapeva, solo Lei, il marito, non ne aveva nessun presentimento!

« Neanche per sogno!

« E' questo possibile? è da credersi? continuava il Ministro. Lei desidererà certo, mio caro conte X, che dopo quanto è accaduto . . . .

« . , . io sono costretto a chiedere una lunga licenza. — dissi rassegnandomi al fatale destino. — Io sono rovinato, la mia carriera è troncata!

« E' da credersi? — ripetè soprapensieri ancora una volta il Ministro, come parlando a se stesso.

« Sono rovinato! definitivamente rovinato! — e mi alzai per prendere, per sempre, commiato dal Ministro.

« Lei partirà oggi stesso! — disse a me rivolto Sua Eccellenza

Io mi chinai e rivolsi con muta e dolorosa rassegnazione i miei passi verso l'uscita.

« Apparecchi subito le valigie! — questa frase del Ministro mi colpí, quando fui già sulla soglia.

« Rovinato! — completai con un doloroso sospiro.

« Lei è nominato nostro ambasciatore a Sofia!

« Nominato Ambasciatore! — ripetei io senza dare retta alle mie orecchie.

« Lei è nominato nostro Ambasciatore e Ministro plenipotenziario straordinario a Sofia — ribadì il mio Principale.

Io rimasi senza parola dalla contentezza e dalla felicità.

« Nominato Ambasciatore nel Balcano — ripetè il Ministro, ... e queste parole sortivano dalla sua bocca come un giubilo.

« Finalmente noi abbiamo trovato l'uomo adatto al posto! Uno che non ha nessuna idea, ripeto, nessunissima idea di tutto e di tutti, che non si accorge affatto di ciò che si ordisce e

si apparecchia alle sue spalle che appena apprende, volta per volta, dalle gazzette del mattino ciò che perfino i passerotti cantano dai tetti, con un eccezionale talento di totale ed assoluta negazione di previdenza, caro Signor Conte, Lei è l'Ambasciatore nato apposta per il Balcano.

Lo spettro di Guglielmo Oberdan.

Nel 1900, quando lo scrittore di queste note frequentava l'ultimo corso nel ginnasio Comunale Superiore di Trieste, ebbe occasione di conoscere la famiglia Valle, discendente, puro sangue da patriotti, quanto affezionati all'Italia altrettanto nemici dell'Austria. Nella via di Madonna del Mare che dopo qualche passo, si trasforma rapidamente in salita sulla piazza di S. Giusto, abitava il Signor Valle Guglielmo. Era condiscepolo di quel Guglielmo che fu poi martire della causa dei nostri fratelli. Di molti particolari inediti di Oberdan potei così venire a conoscenza, ma credo più gradito al lettore, riprodurre esattamente alcune espressioni che Guglielmo Oberdan aveva scritto sull'album dell'amico, prima di effettuare l'attentato contro Francesco Giuseppe.

Trieste italiana sarà purificata dalla profanazione della razza tedesca e slava solo col sangue.

Duro ed umiliante è il giogo che gravita sul collo dei Triestini, e S. Giusto freme, ma dice — spera.

Io odio quella testa coronata che tiene soggiogati gli irredenti, e colui che dal suo trono immondo scende carnefice.

Madre mia, io ti adoro perchè, col latte mi desti l'amore alla patria.

Francesco Giuseppe è l'Erode del secolo decimonono.
Più sangue italiano egli spargerà e più questo sangue alimenterà i sentimenti nostri di irredenti, e griderà vendetta e vendetta sarà fatta.

Povero amico! mi diceva il Valle. Io mi ricordo ancora quando alla vigilia dell'attentato, egli sorridente mi parlava di studi e di case tutt'altro che inerenti alle sue preoccupazioni politiche! Era così giovane e così entusiasta! Mi ricordo che mai, come allora, egli avesse così teneramente parlato della mamma sua! Sapeva forse o presentiva che sul capo di quella forte donna si sarebbe scatenata, lui giustiziato, l'ira selvaggia della Polizia, dannata all'obbrobrio di Vienna, alla forca? Quante volte, mi diceva il Signor Valle, io stesso fui oggetto della persecuzione della Polizia, e quante volte dovetti comparire dinanzi al commissario per rispondere di che . . . ? Io non lo so! Solo perchè ero condiscepolo di Oberdan! E quando il povero Guglielmo fu giustiziato ed io piangevo nascostamente il generoso martire ed amico, mi vidi capitare in casa il Commissario con tre poliziotti, credetti venuta anche per me l'ultima ora! La mia casa fu perseguita, tutto fu rovistato; nulla si trovò di compromettente perché mia madre aveva nascosto nel camino, coll'album, anche due lettere che Oberdan mi aveva scritto da Udine. Quell'amicizia che teneva legato me al povero figlio giustiziato, si era consolidata e rafforzata tra mia madre e la madre del martire. Esse si consolavano a vicenda. Dalle rare visite che mia madre faceva alla Signora Oberdan a Cervignano se ne ritornava addolorata e triste perchè la povera amica non parlava che del figlio che così tragicamente le fu rapito.

Il 25 giugno 1890 la povera Signora Oberdan cadde malata piuttosto gravemente. Essa non volle medici attorno a se, ed a chi le chiedeva notizie sullo stato di salute, si chiudeva in un mutismo impressionante, piangendo e singhiozzando. Deperiva giornalmente. Mia madre, venuta a conoscenza volle accorrere al letto della sventurata amica, e quelle labbra che per altri erano rimaste chiuse, si aprirono per mia madre, e quel cuore che tanto aveva sofferto chiuso in se stesso volle espandersi, e ne aveva bisogno. Visione? Allucinazione? Sogno?

L'infelice figlio le era apparso a' piedi del patibolo ammanettato fra quattro sgherri! Il carnefice dava già gli ultimi ordini ai suoi aiutanti, e mio figlio era già sollevato di peso sullo scranno fatale che poi doveva mancargli ai piedi e lasciarne penzolare il corpo nel vuoto! Prima che il nodo della corda gli cingesse il bianco collo, mio figlio, il povero mio figlio si rivolse a tutta una moltitudine di popolo, e fulminò colla sua maledizione il tiranno e carnefice del popolo irredento. E come rivolto verso Schönbrun, con occhio che saettava sdegno. — Tu pure morrai consunto dallo sprezzo dei superstiti tuoi oppressi, obbietto perfino ai tuoi cortigiani, ma la tua bara sarà preceduta da quella di tutti i tuoi più stretti congiunti. Morrai ma sulla torre di S. Giusto il lembo del tricolore lambirà le tombe delle tue vittime invocando pace ai figli suoi.

Fu sogno? La povera donna piangeva e tremava. La profezia del figlio si era avverata. La bara del fratello Massimiliano, quella del figlio Rodolfo e della moglie Elisabetta hanno preceduto Francesco Giuseppe, nel sotterraneo della chiesa dei Cappuccini a Vienna. E Francesco Giuseppe non si è arrestato ancora, nè si è dato per vinto, dinanzi al baratro che lo minaccia, ma perseguita e tornerà a martoriare questa terra di irredenti che piange ed invoca disperata la mano liberatrice della gran madre vicina.

Nei quindici anni che seguirono a questa conversazione, solo tre volte potei rivedere il Signor Valle. Ora che sarà anche di lui? Uomo attempato, ma perchè di sentimenti sinceramente italiani, sarà stato internato nel castello di Lubiana, o mandato come carne di cannone al macello in Galizia?

Oscenità nella Casa di Absburgo

Il proverbio latino che dice - Qualis pater talis filius - va molto a proposito applicato alla ufficialità superiore dell'armata austriaca. Le avventure galanti e scandalose del vecchio Imperatore, velate ipocritamente da quelle vuote e sterili pratiche di religiosità proprie della superlativa burocrazia della Corte di Vienna sono passate come degna eredità ai cortigiani adulatori e ad una gran parte dell'ufficialità aristocratica. La libidine e la lussuria ha snervato nei capi la fibbra del soldato. Quale è quel generale austriaco che in questa immensa guerra può vantare di avere riportato una vittoria sui propri nemici? La Galizia ne parli! Lo ripeta l'Isonzo! Sconfitte! Vergognose ritirate! Ecco. Ma le orgie non mancano, gli Urrà si seguono e ripetono calorosi nelle gozzoviglie al vecchio maestro. L'Hotel Sacher di Vienna, l'Hotel degli Arciduchi e degli ufficiali dal sangue bleu, parli la storia dell'Arciduca Ottone, fratello della vittima di Princip a Seraievo. Ottone aveva invitato ad un banchetto alcuni Ufficiali suoi amici. Si bevette, si gozzovigliò - Mancava solo l'ultimo nettare... ed il libidinoso e depravato Ottone proponeva ai suoi camerata di seguirlo al Baumgarten - Palais, sua abituale residenza. Con applausi scroscianti fu accettata la proposta. L'appartamento dove dormiva la tante volte tradita consorte dello sconsigliato arciduca, Iosepha, era sorvegliato da un vecchio fedele e devoto servitore della arciduchessa, il quale, all'intimazione dell'ubriaco e vile consorte si ribellò e pronunciò le note parole « Per qui non si passa se non sopra il mio cadavere. » L'infelice Iosepha si rifugiò in altro appartamento attiguo, e quella notte medesima fuggì dal palazzo, facendosi condurre a Schönbrun alla presenza del vecchio

Imperatore. Il dì seguente l'arciduca venne chiamato alla presenza dello zio Francesco Giuseppe. Il noto schiaffo imperiale, sembra però non abbia prodotto l'effetto per cui era destinato, perchè Ottone morì giovane, vittima dei suoi stravizzi e della sua libidine.

È pure nota a Vienna la tragedia che macchiò di sangue adultero il talamo coniugale di Elisabetta figlia dell'ucciso arciduca ereditario Rodolfo e di Stefania del Belgio. Il marito di Lei, principe di Windischgrätz si compiaceva pure di avventure galanti e di amori adulteri. Di queste colpevoli relazioni venne un giorno a conoscenza la nipote dell'Imperatore. Finse, un dato giorno, la partenza da Vienna per il castello di Planina sito a Sud di Oberlaibach. Lo stesso giorno, in un'ora innoltrata di notte, essa ritornò improvvisamente al proprio palazzo di Vienna e si diresse, senz'altro, verso la camera nuziale.

A fianco di suo marito, nello stesso talamo coniugale giaceva la rivale . . . ! Un colpo di rivoltella, e l'onore della sposa tradita fu così salvo. Non processi non pubblicazioni. Tutto fu sepolto nella dimenticanza per ordine dell'Imperatore. Una consegna di otto giorni a palazzo, era la condanna del giudice Imperiale.

Nel luglio del 1908 il defunto Arciduca Ferdinando d'Este, era venuto a Graz per inaugurare la chiesa di Maria Cœli. In quell'occasione gli studenti italiani dell'Università di Graz ebbero la peggio perchè si erano non solo astenuti dall'intervenire in massa, ai festeggiamenti preparati da Ufficiali, dal municipio e dalla studentesca di altre nazionalità ma, in segno di nobile protesta, si erano recati dinanzi al consolato italino ad applaudire il tricolore esposto. La Polizia li disperse ed arrestò certo Cean di Gorizia e certo Toffoli di Trieste. Furono rilasciati appena l'Arciduca ebbe lasciato la città per il suo ritorno a Vienna. Al casino militare, quella notte fu dato un gran ballo per le famiglie degli Ufficiali. Incredibile ma di bocca in bocca trapelò che le danze furono fatte in

costume adamitico, e che per gli ufficiali della guarnigione di Gratz e per le loro mogli, quello è un ballo preferito e non raro.

Simili animi degradati ed effeminati temono le armi nemiche. I nostri bravi alpini lo sanno!

Il rinnegato di Gorizia

Chi era il capitano distrettuale di Gorizia e di Gradisca italiana? Presto detto. Un rinnegato. Nato a S. Leonardo — Udine — Luigi Faidutti fu mandato a studiare nel Seminario arcivescovile di Udine. Piccolo anzi scarmo da sembrar rachitico, era intelligentissimo, ma al seminario ne faceva di tutti i colori cosichè fu rimandato a casa dei genitori, colla motivazione scritta dal Rettore al Parroco di S. Leonardo che al giovane Luigi Faidutti mancava la vocazione al sacerdozio. Ma il giovane Faidutti, di carattere fermo, volle vincerla e divenire ad ogni costo sacerdote. Da S. Leonardo a Gorizia, traversando montagne, ben note ora ai nostri valorosi soldati si impiegano dalle quattro alle cinque ore di marcia; ed il giovane Faidutti, un giorno passò quelle montagne ed a Gorizia, si presentò al Rettore di quel seminario arcivescovile. Quel grande Seminario era sussidiato dall'Imperatore. Vi accorrevano aspiranti al sacerdozio da tutte le parti della monarchia Austro Ungarica. Immaginatevi che torre di Babele! Se non ci fosse stato il *latinus grossus* come diceva quel tale, nessuno degli abitatori avrebbe potuto scambiarsi vicendevolmente la parola, al primo entrarvi. Ben inteso, la paterna bontà di sua maestà apostolica, oltre al pensare al mantenimento materiale dei sostenitori del suo sempre vacillante trono, pensava anche

all'educazione morale. - Il santo Imperatore e l'Austria - ecco il catechisimo fondamentale. Dopo la tedesca ufficiale, tutte le altre lingue si potevano parlare, esclusa - nota bene - esclusa l'italiana in terra italiana! Luigi Faidutti vi entrò dunque. Astuto, capì. Per usufruire del beneficio imperiale rinegò la madre patria e si fece suddito austriaco. Venne consacrato sacerdote, e divenuto segretario del principe arcivescovo di quell'epoca, fu da questi mandato a Vienna dove studiò diritto canonico e si laureò. Fu per alcuni anni professore nel medesimo seminario dove aveva studiato. Morto il cardinale Missia, e succedutogli Monsignor Iordan, Don Luigi Faidutti, divenne Preposito capitolare di quel Duomo. Sembra che nel Vaticano non fosse troppo in buon odore di santità perchè le diverse sue candidature a principe vescovo di Trento, a vescovo di Trieste e Rovigno - Pola, furono sempre, *consideratis considerandis*, respinte. Faidutti allora si diede anima e corpo alla politica anti italiana. Istituì consorzi agrari, creò banche, e fondò *l'Eco del litorale* — organo giornaliero clericale ed austriacante scritto in italiano ma italianofobo.

Da diverse legislature, fu rappresentante del collegio politico di Gradisca al Parlamento di Vienna; e nelle ultime elezioni amministrative fu eletto podestà di Gorizia ed in quelle provinciali, Presidente della Dieta e Capitano distrettuale.

Questo italiano rinnegato dunque, arrottò in questi ultimi tempi il coltello contro l'Italia chiamando intorno a se, nei primordi della nostra eroica avanzata i capi-comuni dei paesi friulani di Gradisca e Gorizia per dettare un telegramma di attaccamento e di devozione di tutta la popolazione del litorale italiano, a Sua Maestà apostolica l'Imperatore Francesco Giuseppe. Ma vistosi perduto e smascherato dai fatti, rifuggiò a Vienna per consolare in persona con altri colleghi rinnegati come lui, il rimbambito Monarca. — Un particolare. Appena Mons. Faidutti subodorò l'entrata in scena dell'Italia contro la sua ex alleata, sollecitò per lettera, il suo padre novantenne Pietro, ex segretario comunale di S. Leonando, di

raggiungerlo a Gorizia. Il povero vecchio aderì ed ora trovasi col figlio a Vienna per chiudere forse nella nostalgia dell'esiglio, i suoi occhi, senza più rivedere, per causa dell'egoista suo figlio, quella sua bella patria che pur tanto amava.

La punizione

Chi a Berlino o a Vienna avrebbe osato, all'inizio di questa immensa guerra, scatenata da Guglielmo II° sull'Europa, mettere in dubbio il verbo dello Stato Maggiore germanico? Chi avrebbe osato dubitare solo un momento del buon diritto delle armi tedesche e della necessità di questa guerra di difesa? Ma oggi, dopo la carneficina di milioni e milioni di giovani energie, dopo il lutto subentrato in migliaia di famiglie oneste e laboriose, dopo l'orribile prova della fame e delle malattie la cieca fede è stata scossa nel popolo tedesco. All'entusiasmo di ieri è subbentrato un senso di critica, che minaccia di diventare terribilmente demolitore. Esiste ancora una debole speranza di vittoria sulle nazioni alleate, ma di una vittoria ben diversa da quella sognata. Si spera ancora in un sopravento della spada tedesca, ma questo sopravento, se pure avverrà, sarà costato tanto da rassomigliare tragicameute ad una sconfitta.

Il popolo tedesco non parla più del suo Imperatore. Egli vede un tragico destino pendere sul capo del Monarca.

Il mondo civile si è scosso. Le spade valorose dei popoli oppressi si sono intrecciate, e l'ora della riscossa e della liberazione é giunta. La maledizione delle madri, delle spose degli orfani, ha gridato vendetta! Il Belgio assassinato, la Francia mutilata, l'Inghilterra minacciata rivendicano l'onore la libertà dei loro padri. La Russia la Serbia il Montenegro

rintuzzono la sanguinaria i ngorda avidità della arroganza teutonica. Ed i figli d'Italia, fieri e baldi accorono ora, coll'entusiasmo nel cuore, in aiuto ai fratelli oppressi, nè ritorneranno, dal cruento cemento che colla coscienza del dovere adempiuto, imposto loro da Dio.

E come un giorno Iddio annientò Sodoma e Gomorra, e mandò a fiamme e fuoco quella generazione deprovata e bestiale, così oggi annienterà la Germania e l'Austria, e piegherà per sempre la superba fronte dei due monarchi. La sentenza inesorabile di Dio è la sentenza di morte.

FINE

ERRATA CORRIGE

a pag.	*linea*	*invece di*	*si legga*
21	7	case	cose
21	20	perseguita	perquisita

Prezzo L. 0,60